

È falso dire che Dio riempie il vuoto; egli non lo riempie affatto ma lo tiene espressamente aperto aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore”. Così si espresse il pastore luterano Bonhoeffer suggerendoci il giusto atteggiamento davanti alla scomparsa di un amico; e questo ci dà un po’ di consolazione.

1. “Se uno serve me, il Padre lo onorerà”

Ma veniamo alla Parola che abbiamo ascoltato: “*Se uno serve me, il Padre lo onorerà*” (Gv 12, 26). Servire Gesù: questa è stata tutta la vita di don Carlo e forse la cifra con la quale possiamo rileggere, nella fede, la sua esperienza terrena di uomo, di diacono, di oblato benedettino e di prete. Il servizio a Cristo nella storia della Chiesa e della spiritualità cristiana ha assunto diverse e variegata espressioni, secondo il tempo e le necessità del momento. È servizio a Cristo quello del pastore che guida il gregge; come ci ricorda sant’Agostino: “*Est amoris officium pascere dominicum gregem*” (Comm. a Gv 123, 5) (È un servizio d’amore pascere il gregge di Dio). È servizio a Cristo quello di chi si dedica allo studio e all’approfondimento della Parola di Dio e la insegna agli altri (Cfr Mt 5, 11). È servizio a Cristo quello che si piega sulle piaghe del povero, le cura, le fascia vedendo in esse le stesse piaghe di Cristo crocifisso. È servizio a Cristo quello della mamma e del papà che ogni giorno, nella fede, offrono la fatica del loro lavoro per il bene dei figli e

della famiglia. È servizio a Cristo quello che si esprime nel culto, nella preghiera, nella lode a Dio, nel canto liturgico. È quest’ultima forma di servizio che ha affascinato don Carlo e lo ha attirato al monastero a condividere, come oblato, la vita benedettina. Come per l’ebreo servire il Signore significava anzitutto e principalmente andare al tempio per la lode, per offrire un sacrificio o anche solo per stare davanti al Signore, così per don Carlo, come per ogni fratello e sorella benedettina, la giornata, dal “*sorgere del sole fino al tramonto*” (Sal 113,3), nello scandire ritmato delle ore, tra la quotidianità del lavoro e la cura del santuario, tra le incombenza proprie del monastero e l’accoglienza dei pellegrini, era vissuta come un servizio a Dio. Lo afferma molto bene la Chiesa. Si legge in un documento ecclesiale: “Cristo ha comandato: «Bisogna pregare sempre senza stancarsi» (Lc 18, 1). Perciò la Chiesa, obbedendo fedelmente a questo comando, non cessa mai d’innalzare preghiere” e ottempera a questo precetto “non soltanto celebrando l’Eucaristia, ma anche in altri modi, e specialmente con la Liturgia delle Ore, la quale, tra le altre azioni liturgiche, ha come sua caratteristica per antica tradizione cristiana di santificare tutto il corso del giorno e della notte” (Principi e norme per la Liturgia delle Ore, 10).

2. “Dall’aurora ti ho cercato, o Dio”

Per questo abbiamo scelto – ricordando la testimonianza di don Carlo – il salmo 62 come risposta alla prima lettura. E ci sembra di sentire la voce di don Carlo che prega con questo salmo, perché certamente lo sentì suo, lo ha vissuto e ce lo lascia in eredità:

*Dall'aurora di ogni giorno che hai fatto
e che la tua Provvidenza mi ha concesso di vivere,
ti ho cercato, o Dio;
la mia anima, come terra assetata,
si è abbeverata quotidianamente della tua Parola
e l'ho fatta conoscere ai fratelli;
ti ho contemplato nel santuario ogni giorno
dove ho sperimentato il tuo amore,
al punto di convincermi
che esso vale più di ogni altra cosa,
persino della vita.
Da questo Monte, come Mosè (cfr Es 17, 11),
ho alzato le mie mani a te,
e ti ho benedetto, Signore.
E questo è stato per me un cibo e una bevanda
salutare e migliore di ogni altro nutrimento:
non avrei potuto avere di meglio per saziarmi.
Sotto le tue ali, Signore, mi hai preso
e ora sulle tue ali - come un'aquila -
mi porti in alto (Cfr Dt 32, 11)
ormai sciolto dai vincoli
che mi tenevano avvinto alla terra;
ora, Signore, sono veramente libero.
"Che io ti cerchi desiderandoti
e ti desideri cercandoti;
che io ti trovi amandoti
e ti ami trovandoti" (Sant'Anselmo d'A.)
Signore, mi sono affannato a cercarti:
ora riposo nel trovarti.
Amen.*